

# Murlo Cultura

Anno 8- n° 1  
Reg.Tribunale di Siena n°665-21/4/98  
Direttore responsabile: Sandro Scali  
Redazione: Piazza delle Carceri 10  
53016-Murlo  
Gennaio-Febbraio-Marzo 2005

QUADERNO TRIMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE CULTURALE DI MURLO

[www.murlocultura.com](http://www.murlocultura.com)

*Anche per la "Pieve Vecchia" si appresta l'ora della fine?*

## "Lo stato attuale di S. Maria a Carli lo lascia prevedere"

Gianfranco Giannelli invita ad unirsi per salvarla  
di Luciano Scali



**S**e a qualcuno venisse in mente di risalire la strada di Poggio Stefano per recarsi alla "Pieve a Carli" e vi arrivasse indenne, troverebbe la porta della chiesa spalancata. L'interno si presenterebbe ai suoi occhi con l'aspetto inusuale che caratterizza i luoghi abbandonati e col pavimento ricoperto di letame lasciato da animali che vi hanno soggiornato per lungo tempo. Anche i piccioni, vi hanno eletto dimora e i segni tangibili della loro presenza si riscontrano ovunque. Difficile descrivere lo stato d'animo alla vista di tale degrado ma se a provarlo è Gianfranco Giannelli per il quale ciò di cui si parla rappresenta un riferimento di venerazione particolare, allora è davvero impossibile. Per gli abitanti del Vescovado, la cosiddetta "Pieve Vecchia" è da sempre la casa della Madonna protettrice del Feudo, il luogo ove per le ricorrenze della Presentazione al Tempio, dell'Assunzione di Maria e per S. Giuseppe si ritrovava un gran numero di persone per onorarla e festeggiarla. I più anziani le ricordano ancora assieme alla benedizione dei campi ed alle processioni seguite con eguale interesse da devoti e non credenti accomunati tutti dall'affetto verso la Madonnina di "Pievarcalli". Fra i meno giovani c'è chi rammenta di averci preso moglie, oppure esserci passato a Comunione o a Cresima. Di avervi accompagnata la propria madre per chiedere un atto di misericordia impossibile da ottenere dagli uomini, ed altri di esserci poi ritornati "a grazia ricevuta" lasciandovi un piccolo segno di riconoscenza come quel probabile miracolato, che mise fra gli ex voto la sua gruccia rudimentale della quale non aveva più bisogno. Durante i temporali estivi c'era sempre qualcuno che suonava la campana e, a detta di chi mi ha narrato il fatto, la pioggia o la grandine non facevano danno. Oggi magari ci si sorride su, gabellando tali credenze per superstizione, ma allora senza il tormentone della TV, le cose erano più semplici e genuine e il crederci non procurava danno. Luoghi allo stato di rudere o in via di disfacimento non si contano più nella nostra provincia ma difficilmente suscitano il senso di riprovazione come le condizioni di Pieve a Carli. Le rovine sono

tutte uguali, non hanno identità, ma richiamano ai valori di ciò che hanno rappresentato, e che non può essere disperso come se nulla fosse accaduto. Qui si tratta di "morte annunciata", di un'entità più volte arrivata sull'orlo del collasso ma sempre salvata in extremis nel corso dei secoli, vuoi per volontà di qualche anima buona oppure, perché no, della Madonna miracolosa che vi si venerava. Le strutture della chiesa sembrano ancora in buono stato ma il tetto comincia a dare segni di cedimento con infiltrazioni di pioggia che aggraveranno le sue condizioni entro breve tempo. Quali siano le intenzioni della proprietà, a conoscenza della situazione esistente a Pieve a Carli, non è dato di capire. E' vero che a questo mondo, tutto ha un principio ed una fine, ma occorre distinguere: "Una cosa è accettare il principio naturale del nascere e del morire, ma permettere la profanazione di un luogo di culto millenario e la sua rovina solo perché ormai inutile allo scopo per il quale venne edificato, suscita un senso di riprovazione e di sconforto." L'effigie della Madonna si trova oggi vicino a quella di S. Giusto e al trittico di Montepertuso nella Chiesa di S. Fortunato, in un ambiente asettico e innaturale, più museo che Chiesa vera. Senza voler nulla togliere alla sacralità del luogo, come si sentiranno quelle effigi abituate da secoli al fumo delle candele e all'atmosfera raccolta dei luoghi originari? Nessuno sottovaluta la presenza di tanti "cleptomani" o affaristi in giro alla ricerca di "ricordi" e lo stato d'abbandono di Pieve a Carli induce alla tentazione di procurarsene con facilità qualcuno, ma il trasloco delle cose senza preoccuparsi di quanto accadrà a ciò che resta, assomiglia sempre di più ad una strategia volta a preparare l'ennesima dismissione di luoghi di culto da riciclarsi poi ad usi più profani e redditizi. Purtroppo: Resi, Valleranno, S. Giusto stesso ed altre realtà nel circondario, insegnano. Al termine di queste brevi considerazioni occorre essere realisti e domandarsi: "Quanto conta ancora Pieve a Carli per ogni abitante di questo Comune?" La risposta dovrebbe essere data guardandosi direttamente negli occhi e accantonando, una volta tanto, ogni recondita convenienza politica o personale. Se i cittadini hanno a cuore quanto resta della loro memoria legata a questa Pieve, allora debbono attivarsi affinché non vada perduta, e così pure le Amministrazioni: Comunale, Provinciale e Regionale; gli Enti, le Banche, i Circoli e le Associazioni tutte. Quanti soldi ogni anno si volatilizzano in feste, festicciole, iniziative che alla fine non risolvono nulla, portando qualche beneficio a pochi, disagio a molti e lasciando in fondo con la bocca amara. Riflettiamoci su e chissà che l'ennesimo miracolo della Madonnina di Pieve a Carli sia ancora una volta possibile!

## Riflessioni

di Luciano Scali

**L'**essere ottimisti predispone a passare, senza gravi danni, attraverso le vicissitudini di una lunga esistenza. Io debbo considerarmi fra questi anche se ho dovuto ridimensionare l'illusione derivata dallo stato di grazia, che mi portava a ritenere possibile la correzione di qualche anomalia della nostra società. A causa del mutato modo di vedere le cose e dal valutare in maniera diversa i comportamenti delle persone, forse il nostro primo quaderno di Murlo Cultura 2005 assomiglierà piuttosto a un "Cahier de doléances" anziché a un trimestrale con l'intento di fare cultura. Da quasi tre lustri ormai mi sto impegnando in ricerche intese ad ampliare le poche conoscenze che avevo arrivando a Murlo e di parteciparle poi, a chi avesse interesse ad apprendere. Mi sono servito di ogni fonte per reperire notizie, consultando archivi e andando a scovarle direttamente in loco fino a giungere, talvolta, a risultati degni di attenzione. Però mentre spendevo buona parte del tempo ad acquisire conoscenza, non si arrestava il progressivo degrado del territorio e della sua memoria storica. Quelli che venti anni fa apparivano come immobili abbandonati ma in buono stato, oggi sono ridotti in rovina. A questo proposito, due anni or sono, vennero scelti luoghi nascosti del territorio, ove le rovine sono preminenti, per illustrare l'annuale calendario del nostro Comune. Furono in molti a criticarlo negativamente asserendo che il vero Murlo non era quello rappresentato nelle foto di Antonella e Stefania. Si ignorava così il messaggio inviato alla comunità intera ove, il moltiplicarsi delle rovine indicava con chiarezza la diffusa perdita d'interesse verso tutto ciò che si riferiva al passato da non potersi monetizzare, malgrado i suoi contenuti. A prima vista verrebbe voglia di compiangere i proprietari di quei beni in dissolvimento, ma aprendo bene gli occhi si arriva a scoprire come stiano, invece, realizzando un buon

affare. Un casolare in rovina perde l'identità. Assieme all'aspetto se ne va la memoria storica e decadono buona parte dei vincoli ai quali verrebbe sottoposto in caso di restauro e riqualificazione. Sulle rovine "di quello che fu" potrà nascere una delle tante costruzioni di fantasia che si vedono in giro, paludate di elementi che non legano tra loro e tanto meno col preesistente, fatti di rivestimenti "a madonna", infissi in metalli multicolori e coperture bene ordinate da sembrare dipinte. Sono ben pochi i vecchi casolari che sfuggono a questa legge non scritta mentre le chiese abbandonate non vi sfuggono affatto. Da quando la gente si è trasferita in paese, abbandonando la campagna, le chiese delle frazioni lontane sono divenute inutili. I Santi, i Beati e la Madonna stessa a cui erano state dedicate, hanno dovuto traslocare senza però portarsi dietro le tracce della devozione del passato. Gli affreschi si sono scoloriti e sono caduti a pezzi assieme all'intonaco, mentre qualche angelo di stucco è stato strappato via dal muro per andare ad abbellire la casa di persone convinte che il pezzo d'antiquariato faccia "chic". Difficile apprezzare l'avvenuta evoluzione di un mondo incapace di dare la corretta risposta agli interrogativi di chi potrebbe fare confronti col passato. Ecco allora "il pensiero antico divenire utopia" solo perché, nel mondo che cambia, vorrebbe mantenere quanto rimane di apprezzabile affinché tutti ne potessero godere un po'. Senza darcene pensiero, siamo giunti a cancellare "i segni dell'uomo" anziché sottolinearne l'importanza. Forse qualcuno ne trarrà momentaneo profitto ma non certo la comunità. Ogni volta se n'andrà un frammento di quanto resta anche se, per mantenere vivo l'interesse di cui il nostro territorio gode, si continueranno a magnificare qualità sempre più difficili da trovare.



### L'Assunta di Murlo

di Sandro Scali

**P**ossiamo ben dire che ognuno di noi trascorre gran parte della propria vita ad occhi bendati, e lo fa senza accorgersene. Ormai siamo talmente frastornati da immagini e notizie provenienti da ogni parte da non renderci conto delle cose che in ogni momento abbiamo sotto gli occhi. Per fortuna non tutti sono così: il dottor Giorgio Botarelli ad esempio, è stato spesso notato aggirarsi per Murlo munito di macchina fotografica. Tutti ci domandavamo "che cosa cercasse" di tanto interessante nel nostro castello fino al giorno in cui ci ha sorpresi con lo studio approfondito sopra un'antica ceramica murale raffigurante Maria Assunta in cielo. La cosa che ci ha colpiti di più è stata la natura del lavoro svolto, non limitato solamente all'immagine tra l'altro di pregevole fattura, bensì la storia che l'aveva portata "proprio in quel posto" e quella del personaggio: Baldassarre Bellacchi che ce l'aveva voluta. Un esempio pratico per farci riflettere su quanto ogni giorno perdiamo per non essere in grado di saper leggere le cose, ma soprattutto per non renderci nemmeno conto della loro presenza.

# Immigrati a Murlo... questi sconosciuti

di Annalisa Coppolaro

**A** vederle camminare a piccoli gruppi, con in testa il chador e addosso gli abiti del loro paese, si direbbe che siano ancora in Kosovo o in Turchia. Invece vanno a comprare i francobolli da Paolino e i tegami da Andreina, e mandano i loro bambini alla Dario Neri. Parlano lingue per noi incomprensibili e salutano talvolta i pochi conoscenti; dalle loro cucine escono i profumi di cibi esotici e diversi, e per ora a Murlo non ci abbiamo fatto del tutto l'abitudine. Ma la scuola di qui è senz'altro un esempio: basta portare i figli a scuola una mattina per capire che l'idea-immigrazione è stata abbracciata con equilibrio e insegnata con convinzione. I bambini, come sempre, sono stati i primi a trovare normale sedersi nel banco vicino a un ragazzino scozzese o marocchino, apprezzando la ricchezza derivata da questo mix di culture e di lingue. I genitori forse un po' meno. Ma si sa che i giovani sono più flessibili e adattabili, i più interessati a scoprire e ad accettare, ad esplorare e recepire influenze culturali differenti dalle loro. Molti dei loro genitori andavano a scuola a Murlo, una scuola dove si parlava una sola lingua e si portavano i crogetti per Carnevale e le frittelle per San Giuseppe: nessuno aveva mai assaggiato una baklava e i proverbi e le canzoni in albanese non ce li eravamo nemmeno mai sognati. Oggi nella scuola di Murlo si producono Cd-Rom con splendide canzoni e filastrocche in lingue slave e mediorientali, si imparano giochi tradizionali arabi o croati, e la mente dei bambini si apre fin da subito ad accettare e celebrare la diversità. Dopo la scuola, i bambini giocano tra loro, senza distinzione di lingue e di culture. I genitori invece si incontrano di rado: a volte si fa fatica a metter d'accordo cascianini e vescovini, figuriamoci stranieri ed italiani. Se i bambini si inseriscono bene, è senz'altro più difficile per gli adulti stranieri adattarsi a paesi come il nostro: rimane sempre un'ombra di sospetto, e, anche se si fa buon viso a cattivo gioco, ci si vergogna un pochino ad invitare la vicina musulmana a prendere un caffè da noi. Si teme che la vedano entrare in casa, a volte, e anche di non saper davvero cosa offrirle: sai, i musulmani mangiano cose strane e vai a sapere se un espresso lo gradiscono...

Così si preferisce evitare; in fondo, si conoscono tra di loro, le immigrate, parlano fitte fitte e vanno a trovarsi di continuo, quindi non hanno certo bisogno di far amicizia con gli italiani... Tra uomini è un po' la stessa cosa: accettare un immigrato, sia dal sud d'Italia che dal Nord Africa, resta un po' difficile. I discorsi sembra di sentirli: "Questi immigrati arrivano qui, ci rubano il lavoro e poi si comprano macchine da migliaia di euro. Ma come faranno? E poi vanno in ferie nei loro paesi per settimane. Perché, le donne non le hai viste? Quando si cambiano, sono impeccabili nei loro completi eleganti, scarpe a tacco alto, e poi tutti quegli ori... Mamma mia, hai visto quanti gioielli si mettono? Mah... Del resto, si sa che vengono in Italia perché lo stato gli dà tutto, casa, lavoro, e magari agli italiani niente... Ci credo che vengono a migliaia..." Insomma, questi sono i discorsi che capita di sentire. Che nel loro paese ci sia stata la guerra per decenni, che abbiano perso fratelli, genitori e parenti, che l'economia sia stata distrutta da anni di conflitto, che siano costretti ad emigrare perché non hanno di che vivere nessuno lo dice mai. E non si pensa, certo, che vi sono migliaia di posti di lavoro in Italia oggi solo accettati da cinesi o africani perché nessuno degli italiani li farebbe lavori umili, sporchi e sottopagati. Non si considera nemmeno che ognuno di noi

italiani ha parenti o conoscenti emigrati all'estero in cerca di fortuna, o magari un nonno che per anni è stato all'estero perché in Italia non c'era lavoro. Insomma, è al solito la mentalità del paese a vincere sul resto: la tendenza a giudicare male ciò che non si conosce, a classificare senza avere idea di cosa si stia parlando. Se questi pregiudizi verranno un giorno superati, sarà solo per merito della scuola: è proprio grazie a come i nuovi insegnanti avvicinano i ragazzi italiani ai giovani immigrati, se i nostri figli si salveranno dalla mentalità del paraocchi. Speriamo solo che l'apertura mentale favorita dal contatto tra culture diverse fin dall'infanzia riesca a creare una società dove il sospetto per l'Altro sia solo un ricordo. Ma è importante anche conservare la nostra identità e non fare lo sbaglio opposto, quello di rinnegare la nostra cultura in nome della diversità. Essere politicamente corretti è un conto, cancellare la tradizionale recita natalizia per "non offendere altre culture" è un altro; è accaduto come noto in una scuola del Nord Italia, senza che nessun musulmano o buddista avesse fatto alcuna obiezione al presepe o alla natività. Solo per mostrare "rispetto"! Essere un paese aperto e tollerante non significa scordare le nostre origini, la nostra cultura e la nostra religione in nome del pluralismo: il rispetto reciproco ed il dialogo sono importanti, e quindi, se noi rispettiamo gli immigrati, loro rispetteranno noi senza però esigere di cambiare la nostra vita e le nostre credenze per adattarci a loro come loro non cambiano quello in cui credono. In fondo, secondo la Caritas, ci sono due milioni e mezzo di immigrati regolari in Italia, per il 33% di religione musulmana, mentre il resto degli stranieri sono cristiani, buddisti, induisti, ortodossi: su una popolazione di 57 milioni, la percentuale è certo più bassa che in moltissimi altri paesi EU. Che poi gli immigrati siano in numero crescente non significa dover rivedere il nostro modo di vita o le nostre radici. Ma senz'altro arricchirsi dalla diversità è l'approccio migliore; visto che l'immigrazione, pur se regolamentata, non potrà arrestarsi del tutto, è certo positivo accettare che oramai fa parte del nostro mondo. Anche di quello di Murlo e del suo territorio.



Una mappa antica indica due fornaci in un posto dove non avrebbero dovuto essere

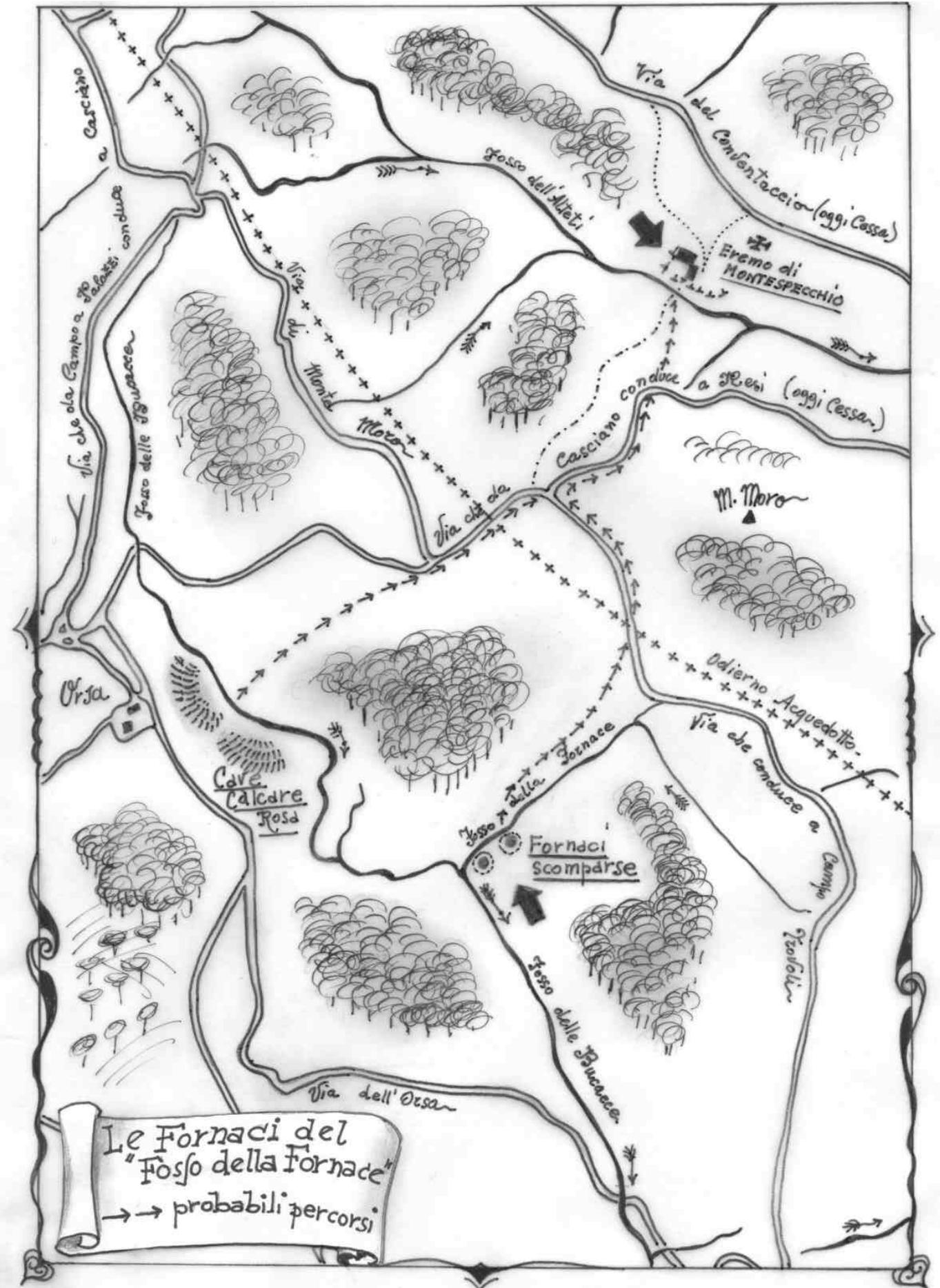
## Le fornaci del “Fosso della Fornace”

Forse quelle di Montespecchio si trovavano proprio lì

di Luciano Scali

Il riferimento alla *Fornace*, è un toponimo ricorrente dalle nostre parti poiché, con esso s'indicavano luoghi nei quali erano presenti impianti per la produzione della calce o di mattoni. Quello al quale mi riferisco prende avvio dal bordo della strada che dall'Orsa porta a S. Giusto dopo aver oltrepassato di circa quattrocento passi l'imbocco dell'antica “*Via di Monte Moro*” oggi trasformata in cessa. L'esistenza di due fornaci da calce è indicata dal Catasto Leopoldino nella sezione X di “*Campo a Palazzi*” del 1821 e nelle relative schede di riferimento, ove sono classificate come “*dirute*” e quindi non più operanti a quel tempo. La proprietà era attribuita a certo *Bruni Pietro di Giovanni* il quale risultava avere anche il possesso di ampie aree indicate come “*Pastura con lecci*”. Le fornaci risultavano ubicate in prossimità della confluenza del fosso omonimo con il fosso delle *Bucacce* il quale avrebbe cambiato nome poco più avanti divenendo “*fosso Sata*”. A prima vista la posizione dei due impianti lascia perplessi mettendo addirittura in discussione la loro stessa presenza in quel luogo, poiché la natura dei terreni dell'intera area la escluderebbe a priori. L'accurato sopralluogo che ne è seguito ha messo in luce l'esistenza di calcare in grossi ciottoli arrotondati provenienti dall'alveo stesso del fosso, a partire a poco meno di cento metri dalla confluenza. Delle fornaci nessuna traccia visibile poiché il tempo trascorso dal loro rilevamento allo stato di rudere sfiora ormai i duecento anni. Il bosco che degrada verso la vallata, ha assunto l'aspetto di “*botro*”, con le sue pareti ripide in fondo alle quali scorrono i corsi d'acqua in passaggi angusti scavati nei gabbri, nei diaspri e nelle brecce mioceniche. In questo paesaggio mutato nel tempo, i piazzali ove operavano le fornaci sono scomparsi sia per effetto delle erosioni naturali accentuate dalle piene, sia per l'abbandono dell'attività. L'unica cosa importante acclarata è stata la presenza del calcare da calce seppure sotto l'aspetto insolito di pietre erratiche arrotondate dall'acqua. La domanda successiva potrebbe essere: “A chi poteva giovare la realizzazione di due fornaci in un sito così selvaggio e apparentemente lontano da ogni luogo di utilizzo?” Il riferimento a *Monte Specchio* è d'obbligo e potrebbe rappresentare una plausibile risposta agli interrogativi che da tempo l'Associazione Culturale si sta ponendo senza riuscirvi. Nelle sue ricerche la nostra Associazione ha potuto individuare i luoghi di provenienza dei materiali usati nella costruzione della chiesa e dell'eremo, ma pur essendosi accertata dell'impiego di calce balzana come legante, non le era stato possibile pervenire alla scoperta di una seppur piccola cava di pietra da calce. Le fornaci di cui stiamo interessandoci sono molto vicine al *Piano degli Altari* dove l'eremita Giovanni se ne stava in penitenza; più o meno la stessa distanza della cava di calcare rosato dell'Orsa, largamente impiegato nella costruzione della chiesa. Sono solo ipotesi non avallate da alcun documento ma abbastanza ragionevoli da essere prese in considerazione. Fra una idea possibile e il nulla registrato fino ad oggi, c'è da rallegrarsi per non aver cessato di sperare che prima o poi qualcosa potesse accadere. Nessuno afferma di essere certo che i frati di Monte Specchio ricavassero la calce della quale avevano bisogno proprio in quel luogo e nelle stesse fornaci di cui parliamo, ma ci consente di considerare possibile che lo facessero in quella zona, data la disponibilità di calcare seppure in forma insolita. I toponimi dei fossi: della Fornace, lungo il quale le stesse erano ubicate, e delle Bucacce, che richiama alla mente scavi effettuati alla ricerca di calcare rosato miocenico, fa pensare ad una intensa e sistematica attività, finalizzata all'individuazione di materiali utili alla costruzione dell'eremo. Durante i nostri sopralluoghi avevamo anche supposto la presenza di una fornace nei pressi del cantiere qualora vi fosse stata una cava di pietra da calce nelle vicinanze, ma avevamo dovuto ricrederci dopo averne constatata l'assenza. Che questa potesse venire trasportata da lontano per essere cotta in loco, è impensabile: sarebbe stato uno sforzo irragionevole, quindi meglio sopporre che la calce giungesse in cantiere pronta per l'uso. Un'altra constatazione interessante: “I fossi vicini: *Alteti* e *Pratacci*, non presentano alcun tipo di roccia calcarea nel loro alveo, quindi la calce doveva prodursi altrove. E perché non al *Fosso della Fornace*?”





## Il Villaggio delle Miniere ovvero La fine del Medio Evo a Murlo

### Parte 1a

Dalle origini alla fine del Secolo XIX°

di Luciano Scali

### Capitolo VI°

Divergenze sulla politica di gestione aziendale fra la Società e il Direttore generale. Dimissioni dell'Ing. Pirckher. Accantonamento dei programmi d'ammodernamento per difficoltà economiche crescenti. Fallimento della Società Generale per l'Industria delle Ligniti Italiane.

*Continua dal numero precedente*

I risultati pratici della richiesta di dati da parte del Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio alle imprese operanti nell'ambito del territorio nazionale, si evidenziarono con la pubblicazione a cura del medesimo, di una statistica delle caldaie a vapore esistenti nel Regno. Di questa iniziativa ne trassero giusto profitto aziende specializzate nel settore le quali contattarono direttamente le Amministrazioni Comunali per avere notizie più dettagliate in merito, pregandole di rinviare i questionari all'uopo predisposti, debitamente compilati. Esiste in tal senso una breve corrispondenza da parte della ditta Ernesto Reinach di Milano avvenuta nel marzo del 1891 ed alla quale l'Amministrazione Comunale fornì prontamente le informazioni richieste ove erano comprese anche quelle riguardanti locomobili impiegate in operazioni di trebbiatura. Al di là del caso specifico delle caldaie, del quale si ha traccia negli atti conservati nell'Archivio Comunale di Murlo, è interessante rilevare come il giovane Stato unificato cercasse di mettere al corrente gli operatori economici delle realtà imprenditoriali che si venivano concretizzando nel territorio nazionale attraverso propri organismi e la pubblicazione di note statistiche riferite a vari settori merceologici della produzione e del commercio. Nel settembre del 1891 ci fu da parte della Società Generale per l'Industria delle Ligniti Italiane un interessamento per partecipare all'Esposizione di Palermo con i propri prodotti. La lettera con la quale detta Società richiedeva informazioni all'Amministrazione Comunale portava inspiegabilmente la firma dell'Ing. Pirckher ormai da qualche anno dimissionario dalla direzione della Società (32). Non si hanno però notizie in merito alla partecipazione o meno a detta Esposizione anche se appare evidente il desiderio, e probabilmente, la necessità di aprire nuovi mercati ai prodotti fabbricati nel villaggio delle Miniere. Con l'anno 1892 si assiste all'ennesimo sollecito da parte della Prefettura alle Amministrazioni Comunali di attenersi alle disposizioni di legge riguardo la trasmissione al Distretto Minerario di Firenze degli elenchi afferenti le statistiche annuali per quanto concerne: cave, miniere, officine metallurgiche, entro il mese di gennaio e rimaste, purtroppo disattese. Il 6 di marzo dello stesso anno da parte della Prefettura giunse una

richiesta d'informazioni riferita all'anno 1881. In essa si ricordava il mese di marzo di quell'anno, allorché venne rimesso alla Direzione delle Miniere un decreto del Ministero dei Lavori Pubblici relativo al progetto di una ferrovia privata dalle miniere di Murlo alla stazione delle Taverne sulla Centrale Toscana. Proseguiva poi, riferendosi al settembre del 1881, di aver rimesso anche l'elenco delle correzioni da apportare al progetto, ma da quella data (circa 11 anni) nulla era pervenuto, sia alla Prefettura che al Distretto Minerario. Si chiedeva di conoscere le intenzioni della Società in merito, vale a dire se il progetto poteva essere ancora d'attualità o se dovesse considerarsi accantonato. Naturalmente nessun lavoro doveva essere intrapreso nel frattempo visto l'assenza di ogni richiesta di permesso per inizio lavori. La risposta dell'Amministrazione Comunale, effettuata il giorno 18 dello stesso mese, nel confermare quanto la Prefettura aveva anticipato aggiungeva:

*“Circa all'intendimento della suddetta Società di eseguire il progetto della ferrovia privata Murlo–Taverne, ritengo con carteggio che non lo abbia, molto più lavori di maggior urgenza sono abbandonati per le ristrettezze finanziarie cui versa attualmente questa Miniera.” (33).* L'affermazione resa dall'Amministrazione Comunale di Murlo alla Prefettura, delinea con chiarezza la situazione della Società Generale delle Ligniti Italiane in quel periodo. Evidenziando l'accantonamento *“di lavori di maggior urgenza”*, intendeva per tali quelli di manutenzione della linea ferroviaria, i quali rivestivano carattere prioritario rispetto a tanti altri specie per le caratteristiche dei terreni attraversati. La conferma di quanto il messaggio lascia intravedere, la ritroveremo più tardi in una frase della relazione *“La Miniera di lignite e le cave di pietra da calce e da cemento di Murlo”* edita a Siena nel 1907 dalla Tipografia Carlo Nava.

La Prefettura nel prendere atto delle informazioni ricevute chiese di nuovo all'Amministrazione di Murlo di attivarsi presso la Società gerente la miniera affinché la stessa le ritornasse i progetti non realizzati ed il decreto ad essi allegato, ma di questa pratica non se ne trovò traccia. Da tener presente che la stessa era stata istruita un decennio prima dall'allora Direttore Ing. Bidou per conto della Compagnia Francese delle Miniere di Pienza e pertanto poteva essersi smarrita durante i cambiamenti sopravvenuti nel frattempo. Ad ogni buon conto l'Amministrazione Comunale suggerì di rivolgersi direttamente alla Direzione Generale della Società sita in Roma via degli Artisti n°20 (34). Non era trascorso ancora un mese quando dalla Prefettura di Siena perveniva l'invito al Sindaco di Murlo di accertarsi se la Società gerente effettuasse, o avesse effettuato in passato, trasporti per conto terzi sulla propria ferrovia privata contravvenendo così alla Legge. Aggiungeva inoltre di voler essere informato se fosse stato elevato in passato, processo verbale di contravvenzione per tale mancanza.

L'Amministrazione Comunale, dopo aver assunte le necessarie informazioni, riferì d'essere venuta a conoscenza di una contravvenzione contestata quattro an-

ni prima dall'Ispettore Ferroviario al direttore della miniera Ing. Pirckher, ma di non sapere quale esito avesse avuto. Gli atti di quel verbale avrebbero dovuto trovarsi alla Pretura di Montalcino. Aggiungeva quindi: *“Posso poi assicurarle che da diverso tempo la Direzione di quella Miniera non trasporta né merci né persone per conto di terzi, solamente alcuni mesi or sono trasportava del carbone alla Stazione di Monteantico, ma quel carbone che da alcuni si riteneva di proprietà di altri, effettivamente era per interesse della Società inquantoché questa aveva acquistato insieme ad altri negozianti un'estensione per servirsi del legname da costruzione e il carbone che veniva ritratto da quel taglio era inviato per mezzo della ferrovia di Murlo. Questo è quello che mi è stato assicurato da persone alle quali ho stima di ritenerlo per verità. Di mia scienza poi posso assicurare la S.V. che la Direzione di quella Miniera non trasporta persone, tranne quelle del proprio personale.”*

La questione del trasporto per conto terzi effettuato dalle Società gerenti la coltivazione della miniera, le cave e gli impianti di produzione di calce e cemento, è cosa acclarata malgrado i timidi tentativi di negarla o comunque di minimizzarne la portata. La cosa più stupefacente sta nelle dichiarazioni delle Autorità di controllo del territorio: Comune e la stessa Prefettura le quali asseriscono di non esserne state a conoscenza quando, fin dal gennaio nel 1881, la normativa di tali trasporti era stata sancita dal Regolamento preparato dal Direttore stesso della miniera. Infatti nei *“Regolamenti per i servizi del movimento e traffico e dei Magazzini”* esiste al settore *“Movimento e traffico”* un intero paragrafo: il §.5 che tratta di *“Trasporto per conto Terzi”* composto di ben 11 articoli. I Regolamenti a firma del Direttore Generale Ing. Bidou vennero editi a Siena dalla Tipografia Sordo-Muti di L. Lazzeri il 1° Gennaio 1881.

Era appena trascorsa una settimana dalla risposta dell'Amministrazione comunale, allorché la Prefettura faceva recapitare per conoscenza, un'altra lettera indirizzata all'Ufficio Distrettuale del Corpo Reale delle Miniere di Firenze, dove si diceva essere giunte al Prefetto informazioni, tra l'altro confermate dall'Arma dei Carabinieri, dell'uso di armature non idonee per le gallerie della miniera. Esse erano tali da non dare garanzie di stabilità e pertanto necessitava effettuare un sopralluogo per verificarne la consistenza e, nella fattispecie, se esistessero pericoli per l'incolumità pubblica (35). Nella risposta del 26 novembre 1892, l'Ingegnere Capo P. Toso del Corpo Reale delle Miniere, dopo aver provveduto ad inviare in ispezione un proprio funzionario, rassicurava il Prefetto di Siena sulle condizioni di sicurezza della miniera in ogni settore arrivando a dichiarare:

*“Il predetto funzionario procedé infatti alla visita della succitata miniera il giorno 16 del corrente mese, e dalla visita in parola è risultato che nelle lavorazioni e nelle armature della miniera di Murlo nulla vi è di allarmante, e nessun fatto giustifica le apprensioni pervenute a contestare onorevole Prefettura. Dall'ispezione praticata si constatò come sulle lavorazioni di quella miniera viene eseguita un'assidua ed oculata vigilanza dal personale tecnico che vi è addetto. Le armature sono proporzio-*

*nate alla resistenza da sopportare e vengono rinforzate e ricambiate ogni qualvolta il bisogno lo esige.” (36).* L'intensificarsi dei controlli della Prefettura a partire dall'inizio dell'anno 1892 su argomenti relativi a presunte irregolarità, come quello dei trasporti per conto terzi, oppure a colpevoli inadempienze come la carenza delle armature nei lavori della miniera, fanno ragionevolmente supporre l'intervento di forze interessate a creare ulteriori difficoltà alla Società Generale delle Ligniti Italiane, già in notevole crisi per gravi ragioni di altra natura. I continui interventi fanno pensare a denunce mirate con l'intento di danneggiare la Società costringendo le autorità ad intervenire anche in casi di sporadici trasporti ferroviari, probabilmente tollerati in passato visto che potevano favorire in qualche modo l'economia disagiata del territorio di Murlo da sempre afflitto da una carente rete di vie di comunicazione.

Anche l'anno 1883 non si apre favorevolmente per la Direzione della Miniera di Murlo, e precisamente per il perdurare della polemica relativa ai trasporti per conto terzi effettuati sulla propria linea ferroviaria dalla Compagnia Mineraria e ritenuti abusivi dalla Prefettura. Nella sua lettera del 3 Gennaio 1893 il predetto Ente spiega nel modo seguente i motivi delle contestazioni: *“...Però l'autorizzazione data alla Società, essendo limitata al trasporto di lignite proveniente dalle sue miniere, è evidente che qualunque altro trasporto eseguito in cointeressenza di terzi, è in opposizione alle disposizioni di legge relative alle Ferrovie private con lesione degli interessi dell'Erario per la mancata percezione delle tasse dovutegli” (37)* ed esorta l'Amministrazione Comunale ad assicurarsi affinché tale abuso non si ripeta. Nei giorni successivi avvennero scambi di corrispondenza e contatti con la Direzione della Miniera la quale rilasciò un impegno scritto sulla questione dei trasporti. Ad una ennesima lettera di sollecito da parte della Prefettura nella quale si faceva, appunto richiesta di un documento che impegnasse a non effettuare più trasporti per terzi per trasmetterlo all'Ispettorato Generale delle Ferrovie, ed alla quale fece seguito l'invio di quanto richiesto da parte dell'Amministrazione, si chiudono le fonti dirette d'informazione sulla sorte della Miniera di Murlo a quella data. Era il 24 Gennaio 1893 e portava la firma del Sindaco Antonio Taddei. Nello stesso anno la Società Generale per l'Industria delle Ligniti Italiane abbandona ogni attività per gli alti costi di produzione ed è costretta a dichiarare fallimento.

----->>ooo<<-----

### Conclusione della prima parte

Le notizie reperite dopo la chiusura avvenuta in seguito al fallimento della Società Generale per l'Industria delle Ligniti Italiane, sono tratte da relazioni stilate in seguito con l'intento di rilanciare l'attività delle miniere e della produzione di cementi, calce e laterizi che si effettuava nel Villaggio. Dopo il fallimento tutti beni

Continua a pagina 9

*I percorsi della memoria*

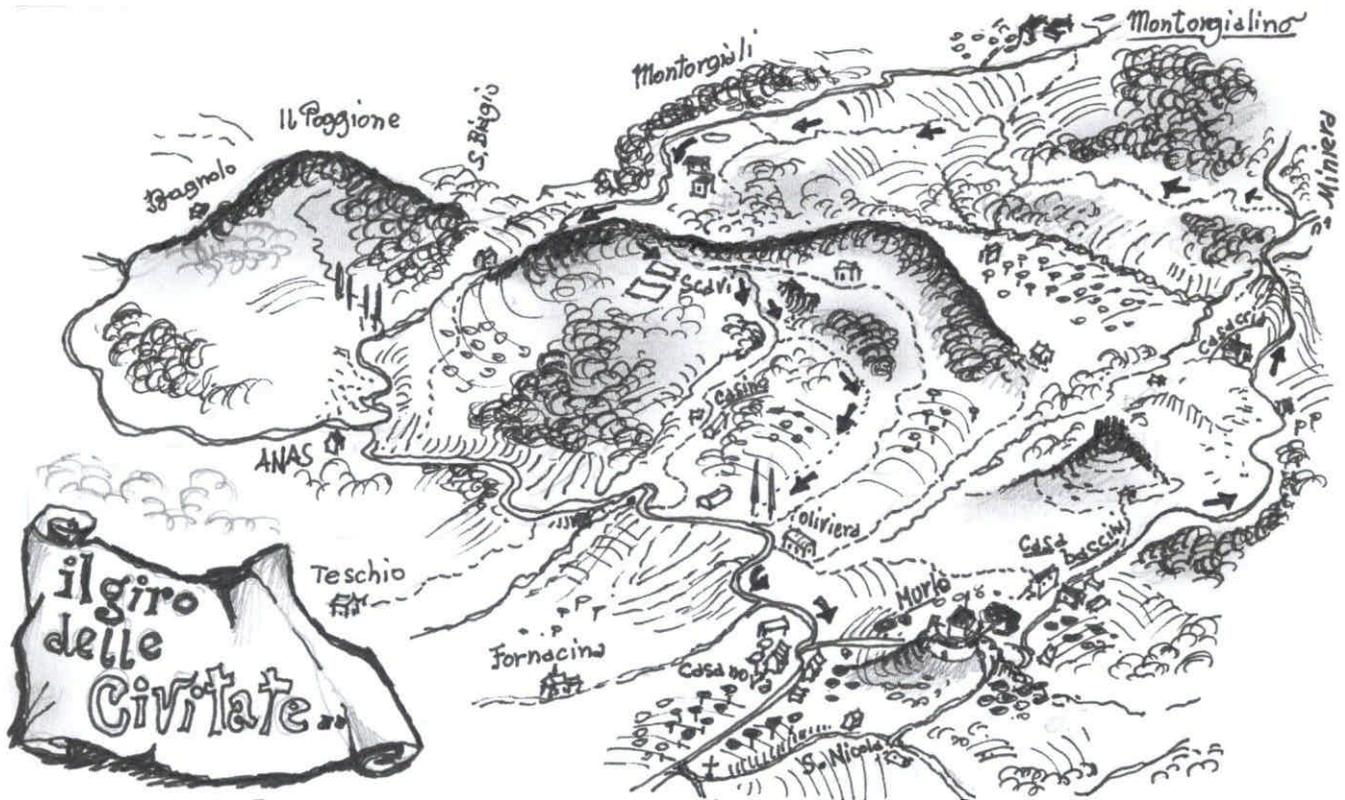
## “Il giro delle Civitate”

di Luciano Scali

Col nome **Le Civitate** si intende indicare il poggio ubicato a sud-est del castello di Murlo sul quale, grazie alle intuizioni di Ranuccio Bianchi Bandinelli, poté essere scoperto l'insediamento etrusco ormai noto in tutto il mondo. Il poggio consta di due parti: quello più a oriente denominato “delle Cataste” e l'altro volto a occidente conosciuto come “Poggio Aguzzo”. Il complesso delle Civitate si erge isolato ai bordi di quello che fu un mare pliocenico dando avvio alla distesa di colline che si esauriranno sulla costa del Tirreno. Poggio isolato, dunque, attorno al quale è disponibile un percorso piuttosto breve ma di grande interesse. Attraverso tracciati dal fascino singolare ma ancora ben leggibili, è possibile provare l'impressione di muoversi in un ambiente sperduto, lontano dalla civiltà pur trovandosi invece, a pochi passi da strade piuttosto frequentate. Il percorso inizia dal Castello di Murlo verso il villaggio della Miniera lungo la “via di Resi” asfaltata di recente. Oltre “Casa Baccini”, nel tratto pianeggiante prima di Poggio Grulli, esisteva il piccolo cimitero di Murlo, scomparso durante i primi anni del secolo scorso. La strada scende decisamente con vari tornanti, passando accanto ad un podere in rovina chiamato Casaccia che, durante il periodo di attività della Miniera, serviva anche da alloggio ad un gruppo di minatori. In origine si trattava di un piccolo mulino denominato Molinaccio che, per operare, si serviva della poca acqua proveniente dal fosso di Ricasoli. Il toponimo “Chiusacce” sempre in uso per indicare la zona retrostante, potrebbe far supporre l'esistenza di vecchi sbarramenti per le acque, ma anche porzioni di terreno cintati da muri. La strada scende ancora verso il fosso dello Scanno un tempo da attraversare a guado ma sul quale la compagnia mineraria realizzò nella seconda metà del XIX secolo, un ponte in legno poi sostituito nel 1898 con uno in muratura. La strada si biforca e mentre l'asfaltata si dirige al villaggio della Miniera l'altra a sterro si addentra nel bosco. La si segue per qualche metro poi si prende il sentiero a sinistra, quasi un greto di torrente che comincia subito a salire. Dopo circa duecento metri, la vegetazione si apre su campi ottenuti dall'acchetinatura del bosco in tempi lontani e adibiti oggi a pascolo. Alle pendici a mezzogiorno delle Civitate, olivi e viti ben curati fanno bella mostra di sé; sono le “Starnaie”, un luogo dal toponimo che rimanda il pensiero ad una probabile frequentazione della Starna ormai quasi scomparsa, accreditando la voce più realistica delle “Stornaie” per la presenza degli Storni e per trovarla ripetuta in vari documenti del passato. Con l'ulteriore aprirsi dello spazio, la strada si perde nel coltivato per apparire più in alto, ai limiti del bosco. Senza saperlo percorriamo una via vecchia di secoli, piuttosto importante, di collegamento tra il comprensorio delle Civitate, Montorgiali e S. Margherita alla “via delle Pievi”, proprio alla confluenza del Crevolicchio col torrente Crevole. Ma non solo: consentiva agli abitanti della zo-

na di recarsi a macinare al mulino sul Crevole. Ritrovato il percorso originale, la strada si addentra in un breve tunnel di verzura per riuscire di nuovo allo scoperto fra campi con ciottoli di pietra da calce. Occorre tenersi sulla sinistra, seguendo la “forma” che definisce i campi posti su quote diverse. Querce secolari e qualche pino marcano il cammino che si addentra ancora nel bosco. Si attraversano due fossi mentre la strada si biforca per riunirsi ancora poco dopo. Siamo ora di fronte ad ampie radure con alla destra un gruppo di costruzioni ben recuperato. Si tratta di Montorgialino: quanto resta della frazione a cui apparteneva la chiesa di S. Margherita e faceva riferimento una sezione del Catasto Leopoldino. Sulla sinistra, invece, sono i ruderi di Montorgiali nei cui pressi doveva trovarsi il castello omonimo distrutto nel 1233 da una banda di soldatesche montalcinesi e fiorentine. Si entra così nella strada per Montepertuso e per le Civitate girando subito a sinistra fra calanchi di marne e calcari palombini per arrivare, dopo appena duecento metri, al “Chiesino di S. Biagio” restaurato alcuni anni or sono. Proprio qui, poco più di cento anni fa, convergevano le strade dirette a Pompana, Montepertuso, Murlo e Buonconvento attraverso percorsi usati oggi da cacciatori e cercatori di funghi. La via per le Civitate sale a sinistra fra rocce di calcare balzano e macchia mediterranea per trovare, dopo dieci minuti circa, un tratto pianeggiante che prelude all'ingresso degli scavi, contrassegnato da un leccio imponente. Il luogo è suggestivo e seppure le tracce lasciate non rivelano la reale importanza dei ritrovamenti, ha la capacità di creare un'atmosfera insolita, piena di aspettative quasi che gli abitanti di un tempo lontanissimo volessero in qualche modo rivelarsi. Adesso la via, dopo qualche centinaio di metri percorsi in piano inizia a scendere. Giunti alla biforcazione della strada occorre prendere a destra osservando con attenzione le pietre del sottofondo stradale. In quel punto la roccia si presenta forata dai litodomi, fossili guida indicanti il limite del livello di quel mare al quale facevamo riferimento all'inizio. Quando appare il podere “Casino” invece di raggiungerlo, si prende il sentiero a sinistra che le piante tendono a richiudere e poi, ai limiti del bosco, di nuovo a destra. Il panorama adesso è veramente stupendo e la strada provinciale scorre davanti in basso a qualche centinaio di metri. Il castello di Murlo è ormai a portata di mano. Sono trascorse meno di due ore dalla partenza e percorsi poco più di quattro chilometri, ma ne è valsa la pena.





Continua da pagina 7

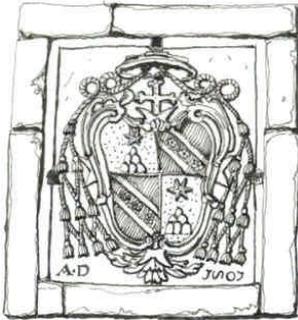
appartenenti alla Società fallita furono messi all'asta dal Tribunale ed acquistati per "un prezzo irrisorio" dalla ditta Bert & C. di Milano. Si trattava di tutti i fabbricati esistenti e cioè: i magazzini, i forni, i fabbricati ad uso di officina, la rimessa locomotive, le case per operai, per la direzione, la cisterna sotterranea, il mulino da cemento completo di macchinari, la fornace per laterizi, la sede stradale della ferrovia Murlo-Monte Antico con resedi di terreno annesse, le case cantoniere e la stazione di Salceta, oltre ai terreni relativi all'attività del Villaggio minerario per circa tre ettari. Dopo l'acquisizione la ditta Bert & C. disarmò la ferrovia vendendo i binari a prezzo di ferro vecchio e le attrezzature della miniera ancora in buono stato che si potevano smontare; quindi vendette in blocco anche tutto il complesso immobiliare all'avvocato Cesare Ferretti che a quel momento risultava essere il proprietario della zona mineraria. Probabilmente anche l'avvocato Ferretti, subito dopo l'acquisizione, cercò di realizzare qualcosa dai beni acquistati e ne fa una lettera datata 7 gennaio 1898 nella quale, facendo riferimento a due ponticelli posti sul fosso Scanno e sul torrente Crevole, ne rivendica la proprietà in quanto facenti parte dell'intero lotto da lui acquisito e quindi il pieno diritto a smontarli quando lo avesse ritenuto opportuno. Si apprende così che i due manufatti erano stati realizzati in legno e pertanto recuperabili ma anche della disponibilità del proprietario a lasciarli in uso alla comunità, purché questa se ne assumesse l'onere della manutenzione fin tanto l'Amministrazione non avesse deciso di costruirne altri più solidi e duraturi. Almeno in parte questo avvenne assai presto, esattamente nel marzo

del 1898. L'Amministrazione Comunale, nell'intento di alleviare il disagio nel quale si erano venuti a trovare molti operai con la cessazione dell'attività mineraria, avviò alcuni lavori di restauro della Strada Vicinale Murlo-Olivello-S.Giusto provvedendo alla costruzione di un ponte nella località detta dello Scanno, proprio sul fosso omonimo. Una lettera datata 13 marzo 1898 ed indirizzata dall'Amministrazione Comunale al Cav. Giulio Grisaldi Del Taja per ottenere un permesso d'occupazione di terreno, ne conferma l'avvenuta costruzione.

*Alla data del 13 Marzo 1898 è temporaneamente terminata l'acquisizione dei documenti riferiti alla prima fase dell'attività della Miniera presso le fonti consultate: vale a dire l'Archivio Comunale di Murlo, quello del Distretto Minerario di Grosseto, la Biblioteca Comunale di Siena oltre a quelli sporadici rinvenuti presso privati. Altre acquisizioni che sarà possibile reperire, verranno integrate in seguito nella presente raccolta.*

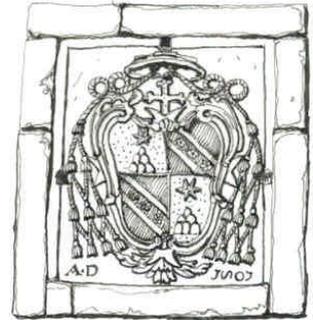
#### NOTE

- 32) ACM – Società Generale. Ligniti Italiane 11/11/1891
- 33) ACM – Comune Murlo al Prefetto n°296– 18/3/1892 "Ferrovia privata delle Miniere di lignite a Taverne."
- 34) ACM – Comune Murlo al Prefetto n°477- 12/4/1892 "Ferrovia privata di Murlo"
- 35) ACM - Prefettura di Siena. n°6959-26/10/1892 al Distretto Minerario Firenze "Sulla Miniera di Murlo"
- 36) ACM – C.R. Miniere Distretto Firenze– n°681-29/10/1892—Al Prefetto Siena "Sicurezza dei lavori alla Miniera di Murlo"
- 37) ACM – Prefettura Siena a Sindaco Murlo n391-10089—3/1/1893 "Ferrovia Privata Murlo Montantico"



# LE RICETTE DEL VESCOVO

a cura di G. Boletti



**R**ubrica semiseria di suggerimenti, notazioni pratiche, banalità, quisquillie, pinzillacchiere ecc. che, ricadendo anche quest'anno il tempo in cui bimbi e bimbe si avvicinano per la prima volta all'Eucaristia, ripropone, anche in ricordo del Papa della Pace, questa preghiera bene augurante, anni fa dedicata a una bimba di nome Laura.

## PRIMA C

Caro Gesù, Ti sento vicino  
in questo giorno  
in cui ogni bambino  
ha intorno  
amici e parenti,  
raggianti,  
felici e contenti.  
Fra tanti,  
il vero amico sei Tu,  
fedele, sincero.  
Carissimo sposo Gesù,  
Ti amo davvero.  
Prometto d'esser più buona  
e Tu, per favore,  
fai sì che ogni persona  
alberghi nel cuore  
sentimenti di pace  
e che, sulla Terra,  
preghiera un po' audace,  
non ci sia mai più guerra.  
*Milano Due, 23 maggio 1993*

Ed ora, prima di festeggiare in allegria con due ricette di stagione, un paio di "locali"

## SPIGOLATURE

**"Onore al merito"** - un plauso e una particolare "benedizione" alla Amministrazione comunale per il pronto, a suo tempo, intervento di ripristino della transitabilità dei ponti sul Crevole (località "miniere" e "acqua calda"), danneggiati dalle alluvioni dello scorso autunno e per la "imbrecciatura" della strada "bianca" che dalla provinciale per Buonconvento porta al Castello di Murlo, con la raccomandazione di... perseverare, mettendo detti ponti anche in sicurezza, con la realizzazione di adeguate barriere protettive.

**"Pro loco"** - "Oggetto" misterioso, almeno per i residenti del Comune di Murlo, mentre in tutto il resto d'Italia, soprattutto nei Comuni medio-piccoli, le "Pro loco" svolgono una funzione importante e meritoria, proprio con l'approvazione e la collaborazione della popolazione residente. Perché, lo dice la ...parola stessa (anche per chi non ha studiato il latino), la funzione primaria di questo tipo di Associazione non è quella di fare pubbli-

cità agli operatori turistici ma quella di "promuovere il luogo", svolgere cioè una attività a favore della località e del suo territorio (e quindi della sua popolazione), valorizzandone le origini, la cultura, le tradizioni, le attrattive (naturali, storiche, artistiche), attraverso la promozione e l'allestimento di manifestazioni di vario genere (mostre, sagre, banchetti, concerti, spettacoli teatrali, serate cinematografiche, gare sportive, ecc.) che non possono non essere viste come attività di svago e di cultura, innanzitutto per i residenti. Che poi, grazie anche ad un adeguato servizio di informazione, sia attraverso una "postazione" fissa che avvalendosi dei "media", queste attività servano di richiamo per i turisti, non c'è che da esserne lieti; è indubitato infatti che il turismo porti benessere, prosperità, prestigio, animazione, vita. Il che, in un momento storico in cui molti si lamentano del fatto che il paese si sta trasformando in ..."dormitorio", certamente non guasta. Resta da stabilire chi sono i "dormienti"!



## STRACCETTI AI CARCIOFI

### Ingredienti

quattro fettine di fesa di vitello, farina bianca, sei carciofi, mezzo bicchiere di vino bianco, aglio, olio extra-vergine d'oliva, sale.

### Procedimento

Tagliare a striscioline lunghe circa tre centimetri le fettine di carne, infarinarle, passarle in padella in un poco d'olio extra-vergine d'oliva, salare, sfumare un mezzo bicchiere di vino bianco, cuocere per non più di cinque minuti.

In un altro tegame stufare, in un poco d'olio e aglio, per una ventina di minuti, i carciofi tagliati a fettine sottili, salando quanto basta.

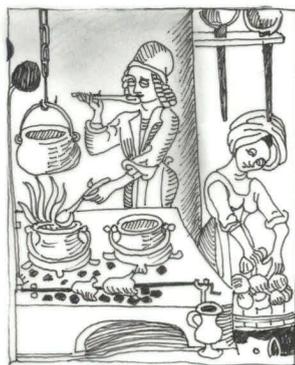
Unire i carciofi alla carne, mescolare e scaldare per non più di cinque minuti.

*Segue a pag. 11*



## L'angolo della Poesia

**D**a qualche anno a questa parte nelle nostre scuole, molte insegnanti hanno inserito nel loro programma didattico la pubblicazione di un periodico gestito completamente dagli alunni. A Vescovado "i giornalisti in erba" vengono amorevolmente assistiti dalla maestra *Ivana Becucci* e supportati dalla competenza di *Angelita Garosi*. Con la parola "gestire" s'intende comprendere, oltre alla preparazione degli elaborati e dei disegni, anche l'impaginazione del giornale. Presso la Scuola Primaria di Vescovado, ne sta uscendo uno a cadenza mensile nel quale vengono trattati argomenti che comprendono: narrativa, poesia, enigmistica, gastronomia, attualità avvalendosi di "referenti specializzati" per curarne la stesura. In quest'anno scolastico sono stati pubblicati cinque numeri e proprio da uno di questi abbiamo tratto la piccola composizione che riportiamo di seguito, approntata l'8 Marzo in occasione della "Festa della Donna". Sulla Festa della Donna *Erika Giulianini* e *Giada Paolucci* hanno scritto una poesia che s'intitola:



Cucina 1492

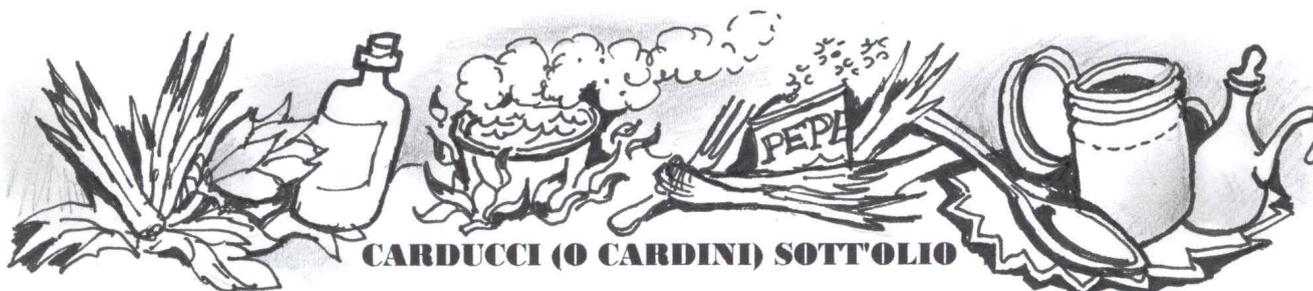
### Una donna a casa mia

*C'è una donna a casa mia,  
che ha tanta fantasia,  
che pulisce notte e giorno  
ed anche al mio ritorno.  
A questa donna tanto indaffarata  
un giorno le voglio dedicar  
perché tutti la debbono amar.  
L'8 marzo è il giorno prescelto  
Per una donna è uno speciale momento;  
porta gioia ed allegria  
alla donna di casa mia!*



Un plauso quindi all'iniziativa della scuola e complimenti

alle "giovani colleghe" che non possono più definirsi "in erba" date le capacità acquisite durante due anni di esperienze redazionali. Ci auguriamo che l'impegno assunto di fronte alla scuola e, soprattutto con se stesse, continui con l'entusiasmo mostrato fino ad oggi. Se in futuro decideranno di percorrere ancora questa strada, magari trascinandosi dietro anche altri studenti di buona volontà e con il desiderio di emergere, "Murlo Cultura" sarà ben lieto di offrire loro ospitalità nella sua rivista.



CARDUCCI (O CARDINI) SOTT'OLIO

### Ingredienti

carducci (o cardini), nel senso di "ricacci" delle piante di carciofo, vale a dire quei germogli che a primavera e in autunno si levano dalla carciofaia per rinvigorire le piante "matri", pepe nero in grani, foglie di alloro, chiodi di garofano, sale, aglio, aceto bianco, vino bianco, acqua, sale, olio extra-vergine d'oliva.

### Procedimento

Bollire per cinque minuti 600 cc. di aceto bianco, 600 cc. di vino bianco, 300 cc. di acqua, un poco di sale, grani di pepe nero, un paio di foglie d'alloro, due chiodi di garofano.

Unire il cuore dei carducci (massimo una ventina), adeguatamente puliti e lavati, mantenuti uniti con un poco di radice e un poco di foglia (in tutto 10/13 centimetri di lunghezza). Cuocere per non più di otto minuti dalla ripresa del bollore. Scolare e stendere su un canovaccio lasciando asciugare per circa ventiquattro ore coperto da un altro canovaccio. Disponendo di altri carducci, ripetere l'operazione previa aggiunta di altro aceto, vino e acqua nella stessa proporzione.

Dopo ventiquattro ore, aiutandosi con una forchetta, invasare (in vasi sterilizzati in forno di adeguata altezza), con olio extra-vergine di oliva, aglio a tocchetti, foglie di alloro tagliuzzate e pepe nero in grani.



## NOTIZIE BREVI- NOTIZIE BREVI- NOTIZIE BREVI- NOTIZIE BREVI

Le notizie brevi forse non esistono più, relegate al livello di "sentito dire" o di pettegolezzo. Oggi, in una comunità piccola come la nostra si sa tutto di tutti e solo per qualcuno il ricamarci su, rimane ancora uno sport che valga la pena di praticare. Adesso le informazioni che arrivano da ogni parte sono talmente tante e tali da far apparire il mondo un piccolo paese con l'unico inconveniente di non capirsi a causa dell'innumerabili lingue parlate. Come se il parlare la stessa lingua fosse sufficiente per intendersi. E allora? Allora niente! Concentriamo magari le nostre attenzioni ed il nostro tempo su argomenti più coinvolgenti, che tengano conto dei contenuti delle cose anziché soffermarsi al loro aspetto soltanto. Il nozionismo scambiato per cultura gioca brutti scherzi e induce a formulare giudizi che alla prova dei fatti risultano completamente diversi da come li avevamo valutati. Cerchiamo quindi il gusto per le cose semplici tentando di entrare al loro interno per goderne appieno. Le notizie brevi, condensate in poche frasi sono in fin dei conti, solo parole scritte sulla sabbia: basta un soffio di vento per farle volar via.

### ANCHE I CITTADINI DI MURLO HANNO A DISPOSIZIONE IL LORO DIFENSORE CIVICO

Un istituto di garanzia che ormai va diffondendosi in tutti i Comuni

#### Chi è il difensore civico?

Il Difensore Civico è un legale che, per incarico delle Amministrazioni Locali, tutela i diritti dei cittadini nei confronti della Pubblica Amministrazione: Comuni, Comunità Montana, ma anche Provincia, Regione e Amministrazioni Statali periferiche, come Prefettura, Ufficio del Registro, Motorizzazione Civile.

Il Difensore Civico che opererà a Murlo è l'avvocato Leonardo Brogi, che è stato nominato dalla Comunità Montana della Val di Merse e dai Consigli Comunali che ne fanno parte; rimarrà in carica per la stessa durata del mandato degli enti che l'hanno eletto.

Il Difensore Civico è un organo indipendente, non soggetto a nessun controllo da parte degli enti che l'hanno eletto.

#### Quali sono i suoi compiti?

Su richiesta dei cittadini, interviene in caso di disfunzioni o abusi delle Pubbliche Amministrazioni, promuove momenti di confronto e di accordo tra enti, indirizza il cittadino verso le strutture più idonee, media nelle controversie, sollecita procedimenti, può richiedere provvedimenti disciplinari verso funzionari inadempienti.

#### Cosa non può fare

Non può annullare atti, non si può sostituire al giudice ordinario, non eroga sanzioni né può rappresentare il cittadino in giudizio. Non interviene nelle questioni tra privati ed in materia di pubblico impiego, di difesa, giustizia e sicurezza pubblica.

#### Quando si può incontrare il Difensore Civico?

L'avvocato Brogi riceve i cittadini il primo e il terzo lunedì di ogni mese dalle ore 15 alle ore 17 presso il Comune di Murlo.

### SULLO "STATO CIVILE"

Parlare di "Stato civile" non è per niente facile; dipende dal modo in cui l'argomento viene affrontato. Se lo si considera come puro dato statistico con il quale ogni Amministrazione deve fare quotidianamente i conti, è una cosa, ma se ci si addentra nel campo in cui vi si può ravvisare il coinvolgimento dei sentimenti, allora tutto cambia. In alcuni quaderni passati avevamo menzionato coppie allietate dalla nascita del primo figlio e lo avevamo fatto in maniera scherzosa sottolineando, magari la felicità dei nonni trovatisi all'improvviso di fronte a nuove motivazioni di vita capaci di dare un senso più responsabile all'attesa della vecchiaia. Dobbiamo però riconoscere che non sempre le buone intenzioni vengono considerate come tali specie quando, nel metterle in pratica, lo si faccia con scarsa sensibilità. Dovevamo immaginare che menzionando qualcuno invece che la totalità dei nuovi arrivati si poteva creare qualche risentimento non del tutto ingiustificato. Abbiamo così pensato di porvi rimedio decidendo di dedicare, da ora in avanti, un piccolo spazio per dare il benvenuto a quelle creature che si affacciano alle soglie della vita augurando loro di tutto cuore il maggior bene possibile.

Per coloro che "giunti alla fine del viaggio" se ne sono andati, resta invece la tristezza ed il rimpianto di non poterli incontrare ancora. Di questi nostri concittadini scomparsi non siamo del tutto sicuri che i loro congiunti sarebbero d'accordo a trovare i loro nomi nel nostro quaderno. Ci asterremo per il momento dal farlo assicurandoci prima, che la nostra iniziativa abbia il loro plauso. Nel frattempo vogliamo che giungano loro le nostre più sincere e sentite condoglianze.

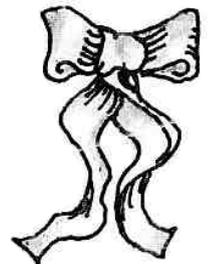
### Elenco dei nuovi nati nel nostro Comune



dall'Ottobre 2004 al Marzo 2005



Piccini Lorenzo  
Bonci Davide  
Cena Emma  
Bonci Dilva  
Golini Margherita  
Governi Giulia  
Rosini Emma  
Califano Giulia  
Hozda Muhamed  
Cufta Adisa  
Landi Giada  
Qualich Cosimo



### Sommario

S. Maria a Carli: una Pieve da salvare	pag. 1
Riflessioni – L'Assunta di Murlo	pag. 2
Immigrati a Murlo	pag. 3
Le Fornaci del fosso della Fornace	pagg. 4-5
Il Villaggio delle Miniere cap. VI	pagg. 6-7
Il giro delle Civitate	pagg. 8-9
Le ricette del Vescovo	pag. 10
L'angolo della poesia	pag. 11
Comunicati stampa e notizie brevi	pag. 12